

# LA BATTAGLIA DI ALGERI

(EL GESAIR)

Soggetto cinematografico

di

FRANCO SOLINAS

**IGOR FILM S. R. L.**  
**ROMA**

# LA BATTAGLIA DI ALGERI

(EL GESAIR)

Soggetto cinematografico

di

FRANCO SOLINAS

**IGOR FILM S. R. L.**  
**ROMA**

---

7 ottobre 1957. I « paras » del Colonnello Mathieu circondano il nascondiglio di Ali La Pointe, l'ultimo capo dell'organizzazione del F.L.N., l'organizzazione unitaria per la liberazione dell'Algeria. Il ribelle non vuole arrendersi e il Colonnello minaccia di far saltare con la dinamite la casa. Murato nel suo rifugio, insieme a tre fedelissimi, Ali ripercorre con la memoria gli ultimi anni, i suoi precedenti di sfruttatore e delinquente comune, la sua presa di coscienza nel carcere di Barbousse a contatto con detenuti del F.L.N., il suo inserimento nell'organizzazione, la sua trasformazione da bruto ottuso a cittadino cosciente della nazione algerina.

1 novembre 1954. Il F.L.N. tesse i fili di una organizzazione terroristica nella stessa Algeri, nella Casbah, il quartiere arabo della città covo della malavita algerina e internazionale. Il Fronte Nazionale bonifica prima il quartiere, rende coscienti gli abitanti circa la battaglia che si dovrà svolgere. Gli sfruttatori, i trafficanti di droga, i prosseneti vengono diffidati: essi devono cessare la loro attività delinquenziale. I patrioti della organizzazione sono forti, decisi. In breve la secolare roccaforte del vizio e della delinquenza diventa una compatta comunità di individui coscienti della loro dignità e dei loro diritti. E incominciano gli attentati

verso la città bianca: i primi all'arma bianca, con le mani, diretti ad impossessarsi di armi da fuoco, quindi quelli più organizzati — contro le pattuglie, i posti di polizia. I gendarmi, l'esercito, possono far poco: il nemico è invisibile, velocissimo, mescolato agli ottantamila algerini della Casbah. Il quartiere viene accerchiato, coloro che ne escono per recarsi al lavoro nella città europea perquisiti, ma tutto è inutile. Nella loro rabbiosa impotenza, alcuni estremisti di destra decidono privatamente un'azione di rappresaglia e fanno saltare di notte con il plastico, la casa di un algerino arrestato.

La reazione è immediata. Ora si fanno esplodere bombe nei bar, nelle aerostazioni, nei ritrovi della città europea. Sono le donne, in maggior parte, a piazzare gli ordigni, favorite dalle maggiori possibilità di passare inosservate ai posti di blocco. Ali adesso è uno dei capi dell'organizzazione, insieme a Yussef che per primo lo ha arruolato, insieme ad altri, sotto la guida di Ben Midi.

Mentre la città bianca vive una atmosfera di terrore, ad Algeri giungono i paracadutisti, salutati dall'entusiasmo della popolazione europea. Intanto l'F.L.N., in vista che la questione algerina possa essere discussa all'ONU, indice uno sciopero generale per imporre il problema all'opinione pubblica del mondo.

Il Colonnello Mathieu espone ai suoi ufficiali il suo piano: l'F.L.N. è una organizzazione a piramide con quattro capi dai quali si dipartono altri sottocapi e così via. Il compito dei paras è di identificare e arrestare i capi dell'organizzazione: per far questo occorre risalire dagli ultimi gregari, sù, sù fino in cima. Il metodo è l'interrogatorio e perché questo sia efficace si arriverà anche alla tortura. Lo sciopero offre un pretesto per entrare nella città araba, arrestare, far re-

tate, requisizioni —. Mathieu in una conferenza stampa internazionale fa passare lo sciopero per una insurrezione armata.

Mentre all'ONU viene decisa la non ingerenza nella questione algerina, i paras irrompono nella Casbah: costringono i bottegai ad aprire i negozi, caricano gli scioperanti e li portano al lavoro. L'operazione dà i suoi frutti; tra gli arrestati alcuni rivelano il nome del loro superiore diretto e di nome in nome si risale ai capi.

I quadri dell'organizzazione incominciano rapidamente a svuotarsi. Gli arrestati hanno l'ordine di resistere 24 ore per permettere a colui che saranno costretti a denunciare, di trovare un altro nascondiglio. Ma anche questo è inutile: i paras si accorgono dello stratagemma e accelerano crudelmente gli interrogatori, ottenendo delle rapide confessioni e il cerchio si stringe sempre più intorno ai capi. Eliminati quelli, l'organizzazione sarà finita, non avrà più la possibilità di ricostituirsi.

Ben Midi, arrestato per caso, è morto misteriosamente in carcere; Yussef dopo una disperata resistenza si arrende. E' rimasto Ali, con pochi seguaci che tenta disperatamente di ricostituire le file dell'organizzazione, di proseguire — magari da solo — gli attentati. Ma anche uno dei suoi uomini cade nelle mani dei paras e rivela il nascondiglio.

7 ottobre 1957. L'ultimo dei capi della Casbah è chiuso in una casa circondata dagli uomini di Mathieu. Privo dei suoi capi, il Fronte non potrà più ricostituirsi. Così annuncia Mathieu ai suoi ufficiali, dopo aver dato l'ordine di far saltare la casa dove l'orgoglioso Ali si è rifiutato di scendere a patti di resa.

Dicembre 1960. Sono passati tre anni. Nessun segno di riorganizzazione o di attività ribelle si è riscontrato



nella città. Le teorie di Mathieu sembra abbiano trovato la loro conferma. Ma ecco all'improvviso una esplosione di tutto il popolo algerino: per le strade, per le piazze, compatti in corteo, sventolanti le bandiere dell'F.L.N., tutti a chiedere a gran voce l'indipendenza per il paese. Si ottiene così, con la pura presa di coscienza di una nazione, quella vittoria di una guerra che nessuna tecnica di polizia, nessuna persecuzione sarebbe mai più riuscita a fermare. . .





Stampato - Giugno 1965

---

Tip. O. Marzi - Roma